

UNIVERSITÀ DELLA MARSICA

«Sì ad una Fondazione territoriale ed autonoma»

AVEZZANO — «In attesa della ripresa, dopo la pausa estiva, dell'esame del disegno di legge per l'istituzione della Provincia dei Marsi da parte delle competenti commissioni parlamentari, si segue con interesse il dibattito sull'Università della Marsica». Comincia così la nota del rappresentante del comitato territoriale Provincia Az, Attilio F. Santellocco. «Tale dibattito — prosegue — come altri che hanno riguardato temi strategici per la Marsica, dimostra l'assoluta necessità del territorio di dotarsi di un proprio organo di autogoverno in

grado di progettare in maniera efficace i processi interni di sviluppo nei settori economici e culturali. È evidente che tale organo può essere rappresentato solo dalla Provincia. In merito alla composizione della prospettata fondazione universitaria della Marsica — conclude Santellocco — il comitato territoriale esprime l'auspicio che si possa arrivare alla costituzione di una fondazione che, pur rimanendo aperta ad ogni tipo di soluzione operativa, sia però espressione diretta delle forze territoriali della Marsica, allo scopo di garantirne la piena autonomia».

Siglato un protocollo d'intesa con l'Asmi

Giornalismo scientifico nell'ateneo «d'Annunzio»

L'UNIVERSITA' "G.d'Annunzio" si propone come centro di formazione al giornalismo medico-scientifico: è stato infatti siglato un protocollo d'intesa tra l'ateneo teatino, per conto della Facoltà di Scienze Sociali, e l'Associazione Stampa Medica Italiana (Asmi), per lo svolgimento di attività formative, di ricerca e di consulenza scientifica e tecnica nel settore della comunicazione sulla salute, con particolare riferimento proprio al giornalismo medico scientifico, mediante l'utilizzo di risorse e competenze sia della facoltà che dell'Asmi. Gli ambiti nei quali il protocollo individua la collaborazione tra le parti, consistono, oltre che nell'attività didattica (sia residenziale sia a distanza), nei master, nei seminari e corsi da destinare agli operatori dell'informazione e ai loro inter-

locutori (medici, Asl, enti di ricerca), nella organizzazione di convegni sui temi che concernono la comunicazione sanitaria e nello sviluppo di un sistema di controllo e accreditamento dei siti Internet su tematiche sanitarie. Si parte della valutazione di qualità dei siti che trattano tali tematiche, selezionati in base a specifici criteri, senza trascurare l'analisi delle informazioni diffuse attraverso altri mezzi di comunicazione (giornali, radio, televisione) e, in genere, di tutte le pubblicazioni (con finalità divulgativa o tecnico-scientifica) sulle questioni biosanitarie. La ricerca si concluderà con uno studio valutativo della richiesta di salute da parte della popolazione e del grado di risposta dei mezzi di informazione.

A.Ant.

ORSO

Una «trappola per peli»

Uno studio sulla popolazione di plantigradi marsicani

PESCARA — Arriva il monitoraggio dell'orso marsicano. Per conoscere meglio la popolazione di orsi bruni marsicani che vive nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (Pnalm) il Corpo Forestale dello Stato, in collaborazione con l'Ente Parco e l'Università di Roma, ha messo in cantiere per il 2005 un progetto di monitoraggio dei plantigradi su base genetica. Gli obiettivi delle rilevazioni sono molteplici: in primo luogo c'è la necessità di conoscere il numero di esemplari presenti nel parco e di valutare, dunque, il rapporto numerico tra i sessi; inoltre stabilire i rapporti di parentela che legano tra di loro gli esemplari. Per fare questo, i forestali, coadiuvati dal per-

sonale del Parco nazionale, hanno iniziato a circoscrivere delle aree, i cosiddetti «centri di aggregazione», che in questo periodo vengono percorsi dagli orsi, perché ricche di ramno, arbusti dei cui frutti gli orsi sono particolarmente ghiotti «quanto gli orsi dell'Alaska - secondo gli esperti - lo sono dei salmoni». Si tratta di 25 macroaree, ripartite sull'intera superficie del Parco e dell'area di protezione esterna, all'interno delle quali verranno realizzate delle strutture denominate «trappole per peli». Le trappole - innocue e indolori per i plantigradi - sono dei recinti realizzati con paletti di metallo e filo spinato, le cui dimensioni variano da 20 a 45 metri. Se normalmente

La Forestale avvia un progetto di monitoraggio su base genetica

il filo spinato viene adoperato per tenere lontani gli animali, in questo caso il suo compito sarà quello di trattenere dei ciuffi di peli strappandoli dal manto degli orsi che lo attraverseranno per raggiungere l'esca, le bacche di ramno. I peli raccolti saranno analizzati e consentiranno la lettura del Dna. Forestali e personale del parco, con il supporto di un elicottero AB412, hanno portato in quota i materiali che nei

prossimi giorni verranno impiegati per realizzare le trappole. Con il «Monitoraggio dell'Orso Marsicano 2005», prosegue la collaborazione tra Corpo Forestale dello Stato e Parco Nazionale d'Abruzzo, e le azioni in difesa dei plantigradi appenninici. Nel 2004 dalla collaborazione, allargata all'assessorato all'ambiente della Regione Abruzzo, era nato il «Programma azioni urgenti per la tutela dell'orso marsicano» - tra queste, un monitoraggio genetico che aveva portato ad isolare ben 32 genotipi. Nel 1999 era stata la volta del progetto Life «Conservazione dell'orso bruno nell'Appennino centrale», ancora oggi punto di riferimento per gli studi del settore. Intanto il Wwf Italia ha annunciato

attraverso il presidente Fulco Pratesi, un concorso per premiare amministratori pubblici e operatori economici per la realizzazione di iniziative direttamente o indirettamente benefiche per l'orso marsicano. Il nuovo piano d'azione in difesa dell'orso appenninico è stato presentato all'indomani dell'arrivo a Pizzone (Isernia) della mobilitazione estiva «In marcia per l'orso»: 130 km a piedi percorsi da nove marciatori - cinque uomini e quattro donne - nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Il Progetto orso non si ferma con la «lunga marcia» e gli eventi di sensibilizzazione ad essa collegati, ma prevede svariate attività in programma per il prossimo autunno.

VISITA UFFICIALE

Il 16 settembre arriva Ciampi

La prefettura di Chieti rende noto che è stata confermata per il giorno 16 settembre la visita ufficiale a Chieti del presidente della Repubblica Ciampi. Il programma, incontro al Marrucino e sfilata per il Corso, è lo stesso della volta scorsa, primo luglio, quando la visita venne sospesa all'ultimo momento per il gran caldo e per non creare eccessivi disagi ai cittadini e agli amministratori, al personale civile e militare coinvolti. In sei anni al Quirinale, il rinvio dello scorso luglio è stato il secondo. La prima volta, infatti accadde a Bari nel marzo 2002 nell'imminenza dell'attacco anglo-americano a Baghdad.

Il Presidente: «Senza Calogero la mia attività istituzionale sarebbe stata diversa»

Ciampi e il suo maestro

Quell'incontro a Scanno nel «caldo» autunno del 1943

PESCARA - Settembre 1943, l'Italia è spaccata in due. A sud gli alleati, a nord le divisioni tedesche. Un giovane ufficiale fuggiasco decide di recarsi a Scanno dal suo maestro, confinato lì dal regime fascista. Il giovane ufficiale è Carlo Azelio Ciampi, il suo maestro Guido Calogero. «Arrivai a Scanno - afferma il Presidente della Repubblica - a metà settembre 1943. Ci ero già stato per poche ore tre anni prima, quando da allievo ufficiale frequentavo la scuola di Pescara. Venimmo qui per fare una esercitazione di autocolonna da Pescara a Scanno in motocicletta».

Calogero era stato uno dei padri fondatori del movimento liberalsocialista, poi confluito nel Partito d'Azione. Venne arrestato dall'Ovra, la polizia segreta fascista, per attività

sovversiva nel febbraio del 1942 e condannato al confino a Scanno fino al maggio 1943.

«Una volta arrivato - continua Ciampi - mi fu facile ritrovare Guido, di cui ero stato discepolo nei miei anni alla Scuola Normale a Pisa fra il 1937 e il 1941. Ebbi così la fortuna di frequentarlo assiduamente per sei mesi. Li legava un affetto profondo, sincero, che andava ben al di là del semplice rapporto maestro-allievo. «Erano - ricorda ancora il Presidente - mesi bui, difficili, e io potei approfittare della sua vicinanza. Era un uomo capace di mantenere una grande serenità anche nei momenti più drammatici». Era un vero e proprio educatore civile ed etico.

«Calogero era convinto - afferma Thomas Casadei, curatore del libro Repub-



blicanesimo, democrazia, socialismo delle libertà edito dalla Franco Angeli - che non vi fosse una separazione netta fra morale, politica e diritto». La testimonianza di Ciampi sembra confermare questa teoria: «Da Guido ho imparato il rispetto dell'alterità, che non è tolleranza, bensì impegno perché i diritti degli altri abbiano uguale valenza dei propri. Il messaggio di Calogero è di dottrina civile. Senza quell'insegnamento giovanile, la mia vita, la mia lunga attività nelle istituzioni fino ad oggi, sarebbero state diverse». Il futuro Presidente della Repubblica venne talmente catturato e affascinato dalla figura del maestro che decise di entrare anche lui nel Partito d'Azione. Tuttavia arriva, inevitabilmente, il momento della separazione. «Ricordo - va avanti Ciampi - che tentammo insieme di passare le linee attraverso la Maiella. Poi dividemmo: a Calogero fu chiesto di rimanere nel territorio occupato dai te-

deschi per svolgermi la sua attività politica; io il 24 marzo riuscii a passare le linee e ripresi servizio nell'esercito italiano». Ormai però l'amicizia tra i due è solida e cementata, tanto che a fine conflitto si ritrovano a collaborare assieme a una rivista, Liberalsocialismo, fondata proprio da Calogero. «I sei mesi trascorsi con Calogero furono per me estremamente intensi. Per me, così giovane, fu l'occasione di imparare da un grande e nobile maestro, del quale divenni amico».

Stilicone

Laureati? No, grazie. Le imprese preferiscono i diplomati

DI IALA VANTAGGIATO

Un esercito di oltre 217 mila diplomati marcia spedito alla conquista del mercato italiano che di loro, quasi più che dei laureati, sembrerebbe quest'anno aver bisogno: 19 mila richieste in più rispetto al 2004. In percentuale, il 33,6% contro il 29,5% dello scorso anno. E l'aumento della domanda riguarda tanto l'industria che i servizi: 4 i punti percentuali in più registrati in entrambi i settori mentre ad avvalersi di figure in possesso di questi titoli si confermerebbero le piccole e piccolissime aziende (quelle, cioè, con meno di 50 dipendenti). Tuttavia, nonostante la consistenza della richiesta, le imprese, pur se in misura minore rispetto al 2004, continuano a segnalare difficoltà nel reperire almeno il 32,2% dei diplomati che dovrebbero essere assunti nel corso di quest'anno.

È quanto emerge dal sistema informativo «Excelsior 2005», realizzato dal centro studi Unioncamere in collaborazione col ministero del lavoro e presentato a Roma lo scorso 10 agosto, che sonda le previsioni di assunzioni e i fabbisogni professionali delle imprese italiane per il 2005. L'indagine è stata effettuata sulla base delle interviste fatte a un campione di oltre 100 mila imprese. Tra i diplomati, i maggiormente ricercati continuano a essere quelli con indirizzo amministrativo e commerciale (i ragionieri, insomma, per i quali si prevedono circa 71.500 entrate, pari al 32,8% della domanda complessiva) che comunque registrano, rispetto al 2004, una flessione di circa 5.700 unità. Stagione aurea, invece, per i diplomati a maggior contenuto tecnico, come quello meccanico (20.490 unità con un incremento previsto di 2.300 entrate), turistico-alberghiero (13.740 le assunzioni messe in conto dall'Unioncamere, 3.000 in più rispetto allo scorso anno) e agrario-alimentare (+1.000). A seguire, nell'ordine, gli indirizzi elettrotecnico (3%), informatico (3,0%), generale (28%), edile (2,5%), elettronico (2,0%), linguistico (1,5), tessile, di abbigliamento e moda (1,1) e grafico-pubblicitario (1,0). Complessivamente, delle oltre 217 mila assunzioni previste, il 53,1% richiede esperienza specifica o nel settore; per gli altri diplomati, rispettivamente il 32,2% e il 21,1%, è necessario aver già maturato un'esperienza lavorativa di uno o due anni nel primo caso e superiore a due nel secondo. Sollecitate dalle imprese, anche le specializzazioni post-diploma che ammontano a 29.680 unità (il 4,6% del totale): ai possessori di tali specializzazioni si chiede, nella misura del 65,2%, una esperienza specifica e di settore. Secondo le previsioni di Unioncamere, inoltre, del totale dei diplomati o dei possessori di specializzazioni post-diploma, il 26,4% (68.690 unità) verrà assorbito dall'industria, il 38,4% (148.910) dai servizi. Quanto alla mappa geografica delle assunzioni, al primo posto figura la Lombar-

dia (42.178) seguita da Emilia Romagna (20.854), Lazio (20.625) e Veneto (20.319).

Assunzioni previste dalle imprese per il 2005

	Totale assunzioni 2005 per titolo di studio segnalato dalle imprese		Esperienza richiesta dalle imprese (%)		
	(v.a.)	(%)	Assunzioni con esperienza specifica	di cui 1-2 anni di esperienza	oltre 2 anni di esperienza
Totale	647.740	100,0	52,2	31,5	22,7
Livello universitario	56.910	8,8	65,7	33,9	31,8
Livello secondario - Diploma	217.610	33,6	53,1	32,0	21,1
- di cui specializz. post-diploma	29.680	4,6	65,2	37,9	27,3
Livello Istruzione professionale	88.730	13,7	55,4	32,0	23,4
Livello formaz. professionale	41.660	6,4	60,9	36,5	24,4
Livello scuola dell'obbligo	242.830	37,5	50,8	29,3	21,5

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, sistema informativo excelsior, 2005

Merita di essere segnalata anche la forte richiesta di diplomati in Campania (oltre 17 mila le entrate messe in cantiere dalle imprese), regione nella quale si presentano buone opportunità per gli indirizzi turistico-alberghiero (1.540 assunzioni) ed edile (876). Infine, solo un quinto delle assunzioni previste per il 2005 è destinata alle qualifiche professionali conseguite attraverso i percorsi di istruzione e formazione professionale: poco più di 130 mila, ben 12 mila in meno rispetto al 2004. Di queste, la quota più consistente interesserà gli indirizzi turistico-alberghiero (1.900 le entrate in più rispetto al 2004) e quello meccanico (comunque in riduzione di oltre 6 mila unità). In crescita comunque anche il profilo amministrativo-commerciale (1.200 unità in più) e quello socio-sanitario (2.400 in più). Anche per quanto riguarda le qualifiche professionali, le richieste più consistenti provengono da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, regioni nelle quali complessivamente le imprese sono alla ricerca di quasi 26 mila lavoratori in possesso di questi titoli di studio.



Atenei, il futuro è il mercato

dibattito

L'università italiana è sempre malata: pochi fondi, livelli d'insegnamento diversi da città a città, baronie e «fuga di cervelli». La cura? Aprirsi alla competizione diretta. Due esperti a confronto

Galli della Loggia: «La concorrenza premierà chi saprà offrire il meglio»

DI EDOARDO CASTAGNA

«Aboliamo il valore legale dei titoli di studio: è una finzione che impedisce la competizione»

Oggi in Italia i titoli di studio sono considerati equivalenti, quale che sia l'università che li ha rilasciati. È il «valore legale», decisivo in ogni concorso pubblico ma spesso non corrispondente alla realtà. Tanto che per Ernesto Galli della Loggia, preside della facoltà di Filosofia dell'università Vita e Salute-San Raffaele di Milano, «quella del valore legale è una finzione, che sopravvive soltanto nel settore pubblico. In quello privato, prima di assumere un candidato, si controlla non solo quale titolo di studio abbia, ma anche dove questo titolo è stato conseguito, e perfino quali esami sono stati sostenuti». **Quindi, professor Galli della Loggia?**

«Quindi il valore legale va abolito. Smascherare pubblicamente una simile finzione costringerebbe i ra-

gazzi e le loro famiglie a interrogarsi sul vero contenuto offerto dai diversi atenei, sulla qualità del loro prodotto».

Non basta la maggiore autonomia progettata dalla riforma Berlinguer?

«Il mio giudizio su questa riforma, che il ministro Moratti non ha sostanzialmente toccato, è negativo. Anche per come i professori l'hanno messa in pratica, preoccupandosi solo di tirare l'acqua al proprio mulino. Da una parte abbiamo assistito, in media, alla dequalificazione dell'insegnamento: i corsi triennali valgono poco, e la preparazione di chi conclude i cinque anni del "3+2" è del tutto paragonabile a quella dei vecchi quadriennalisti. Ma con un anno in più. Per quanto riguarda l'autonomia, invece, quella che si è realizzata è stata controproducente, perché ha portato al dominio delle forze economiche e politiche locali. Soprattutto nelle regioni meno ricche del Paese».

Eppure dall'università si levano costantemente richieste di un'autonomia ancora maggiore.

«L'autonomia ha già un grado notevole, ma non là dove sarebbe più importante: nella scelta di che cosa insegnare. Questa è la liberalizzazione che si dovrebbe fare, e che porterebbe a un autentico regime di concorrenza. Così chi farà scelte sbagliate dovrà pagare, senza poter fare come sempre affidamento

sul paracadute rappresentato dallo Stato. Naturalmente, bisognerà abituarsi all'idea che qualche ateneo possa rischiare di finire fuori dal mercato».

Come si può evitare che studenti e docenti gridino alla separazione di una «serie A» da una «serie B»?

«Ma cosa vuol dire? Già oggi ci sono una serie A e una serie B. Non esiste più un circuito nazionale della selezione dei docenti e i concorsi si svolgono su base locale: oggi un professore compie tutta la sua carriera nello stesso ateneo,

mentre in passato c'era molta più mobilità – sia geografica, sia nel senso di un passaggio da piccole università ad atenei più prestigiosi». **Quanto pesa il fatto che i docenti siano selezionati per cooptazione.**



seguendo gli schemi delle cosiddette «baronie»?

«Questo è un falso problema. In ogni professione ci sono gruppi di potere, ed è logico che sia così: chi può valutare la competenza di un docente, o di un medico, se non altri docenti o altri medici?»

Cosa rappresentano, nel sistema universitario attuale, le università private, già in parte inserite nella logica di mercato?

«Sono un passo avanti, proprio grazie alle elevate tasse d'iscrizione richieste. In cambio devono già oggi offrire qualcosa che le valga: per questo sono le più preparate a competere in un regime di vera concorrenza».

Nicola Rossi: «Oggi i corsi sono fatti per i docenti, non per gli studenti»

«Stiamo peggiorando: le menti migliori emigrano, e noi non attiriamo più nessuno»

I dati sono impietosi. In Italia soltanto l'un per cento dei ricercatori è di origine straniera, contro presenze superiori al 3,5 per cento in Germania, Gran Bretagna e Francia. In totale gli arrivi sono poco più di tremila. Le partenze, i «cervelli in uscita», sono invece più di trentamila: uno a dieci. In effetti per Nicola Rossi, docente di Analisi economica presso l'università Tor Vergata di Roma, «il problema non è affatto la "fuga dei cervelli", ma il fatto che in Italia non arriva nessuno».

Perché, professor Rossi?

«E perché dovrebbero venire? La nostra università non ha niente da offrire agli stranieri».

Ma il fatto stesso che i laureati italiani siano così ricercati all'estero non dimostra, al contrario, che la preparazione offerta dai nostri atenei è di alto livello?

«È vero, il nostro sistema forma molto bene una ristretta élite di giovani studiosi, quella che poi magari emigra. Però siamo anche gravati da una straordinaria disuguaglianza. I bravi sono davvero molto bravi, ma la media è del tutto insoddisfacente. Sia la ricerca sia la didattica hanno problemi seri, fatti salvi naturalmente alcuni rari casi di eccellenza. Oggi la preparazione che offre la nostra università è molto lontana dalla media europea; non solo i sistemi formativi tradizionalmente migliori del nostro hanno allargato il fossato, ma siamo stati superati perfino da Paesi - come la Spagna - che erano sempre stati alle nostre spalle».

La riforma introdotta dal ministro Berlinguer ha profondamente riordinato la struttura universitaria: con il «3+2» si sono istituzionalizzati due livelli di laurea, una triennale di base e una biennale specialistica. È oggi possibili tracciare un primo bilancio?

«In effetti, grazie a questa riforma negli ultimi anni alcuni passi avanti sono stati fatti. Però il percorso previsto non è stato completato: man-

ca ancora quella compiuta autonomia che era uno dei pilastri del nuovo ordinamento. Anzi, da questo punto di vista con l'attuale governo i margini si sono ulteriormente ridotti. Mentre più autonomia significherebbe più responsabilità. Il che porterebbe a superare il problema costituito dal fatto che, nonostante il nuovo sistema, i corsi restano ancora centrati sui docenti anziché sugli studenti».

Che cosa si dovrebbe fare?

«Il problema principale è quello degli incentivi, delle spinte a essere virtuosi. L'università italiana oggi funziona al contrario e i docenti sono spinti a fare l'opposto di quanto servirebbe per il suo miglioramento. Soprattutto per quanto riguarda la selezione dei docenti».

È il problema dei baroni e delle logiche clientelari?

«Spesso nelle nostre università non si sceglie il docente migliore, ma il più leale, oppure quel-

lo maggiormente legato al sistema locale. Dobbiamo invece permettere che almeno alcune università possano scegliere i propri docenti al di fuori dei meccanismi dei concorsi».

Esiste anche un problema di risorse economiche?

«Prima di tutto, occorre un controllo severo per definire a chi debbano andare i finanziamenti. L'università ha bisogno di più risorse, certo, ma finché non si cambieranno i criteri di distribuzione, non serviranno a molto. La situazione migliorerà quando concederemo ad alcune università la possibilità di compiere scelte autonome, diverse, che generino vera concorrenza. Mentre oggi anche gli atenei privati devono assoggettarsi a regole uguali a quelle delle università statali, come i concorsi per la selezione dei docenti».

Edoardo Castagna

ACCESSO Giudizio positivo delle categorie sulle ipotesi di prolungamento della fase formativa

Sì degli Albi al tirocinio lungo

Non risolti i problemi di «concorrenza» tra i titoli di studio che restano spendibili in più elenchi

MILANO ■ «Più che una via a ostacoli, un percorso qualificante. Che non dovrebbe allungare i tempi di accesso all'Albo da parte dei giovani». Ma solo se si avvierà una collaborazione più stretta tra Albi e università per fare in modo che il tirocinio possa coincidere, in parte, con il corso di laurea. I Consigli nazionali apprezzano, in linea di massima, l'orientamento a "rafforzare" con lauree più lunghe e tirocinio i percorsi di accesso alle professioni (si veda «Il Sole-24 Ore» del 21 agosto). L'allungamento dei tempi per prepararsi alle professioni è l'effetto combinato della riforma universitaria e delle proposte contenute nella bozza di riforma del Dpr 328/2001, su cui gli Ordini dovranno esprimere un parere entro il 12 settembre. Il sistema del "3+2" (o dell'"1+4" per le professioni legali) ha infatti portato a cinque anni la durata legale dei tradizionali corsi di laurea quadriennali (ad esempio, in economia o in giurisprudenza). La revisione del Dpr 328/01 (che ha ridisegnato i requisiti per l'accesso agli Albi dopo la riforma universitaria) ha invece introdotto il tirocinio in molte professioni (ingegneri, architetti, dottori agronomi e chimici) per cui non era sinora previsto.

Puntano sulla qualità e su una forte dose di motivazione da parte dei giovani le osservazioni del Consiglio nazionale forense. «Non vogliamo ostacolare l'accesso dei giovani, che sono circa

15mila ogni anno — ha affermato Giuseppe Bassu, componente del Cnf — ma puntare alla qualità della formazione senza scorciatoie. Chi è motivato a intraprendere la professione e si laurea nei tempi legali sarà avvocato ben prima dei 30 anni».

Bassu si dice poi «soddisfatto della quota di crediti vincolati per i percorsi che danno accesso alle professioni legali, limitando l'autonomia universitaria a favore però di corsi che devono essere sempre più omogenei e specifici». Bassu auspica che le università possano introdurre esami quali "motivazione giudiziaria" o "deontologia forense", per agevolare la preparazione dei candidati all'esame di Stato.

Il rischio che l'obiettivo dell'Albo si allontani esiste per il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Antonio Tamborrino. Dunque, «è necessario attivare con urgenza, entro il 31 gennaio 2007, quelle convenzioni tra Ordini e atenei che potranno consentire di svolgere una parte del tirocinio già durante gli anni di università. Se i due anni di laurea magistrale potranno essere utili ai fini della pratica, i tempi di accesso potrebbero addirittura diminuire».

Sei mesi di tirocinio sono «un adeguamento dell'Italia agli standard europei e alla direttiva 85/384/Cee» per il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Raffaele Sirica che, come presidente del Cup (Coordinamento

unitario delle libere professioni), non prende posizione sul rischio di un allungamento generalizzato dei tempi di accesso alle principali professioni. Ma sottolinea: «se l'aspirante architetto allunga dai sei mesi obbligatori a un anno il proprio tirocinio, potrà presentarsi direttamente all'orale dell'esame di Stato, saltando la fase scritta».

Critiche invece le posizioni di ingegneri e periti industriali sui contenuti dell'ipotesi di riforma del Dpr 328/01. Per Romeo La Pietra, componente del Consiglio nazionale degli ingegneri, il provvedimento resta «irricevibile per non aver dato risposta alle diverse istanze della categoria. Per esempio, in tema di revisione delle competenze». Ma soprattutto per La Pietra «resta inopportuno che profili professionali omogenei sul mercato siano vincolati a percorsi di accesso diversi a seconda dell'Albo cui si decide, magari anche per convenienza, di iscriversi».

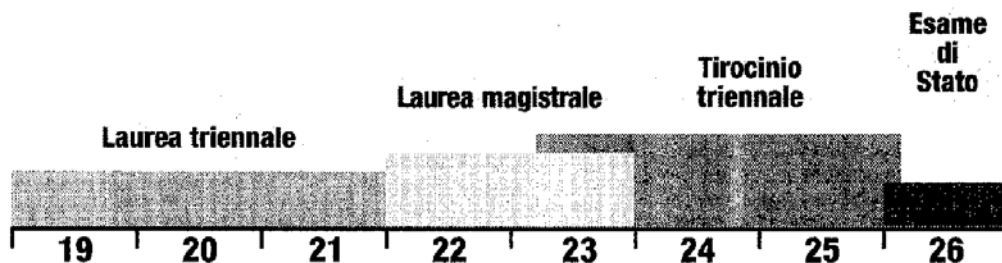
Un problema che sollevano a gran voce anche i periti industriali, attraverso il presidente Bernardino Cantalini. «I laureati triennali in ingegneria civile o scienze architettoniche — spiega Cantalini — hanno accesso agli Albi di periti, geometri, agrotecnici, architetti e ingegneri: ma i percorsi differiscono nella durata del tirocinio (da sei mesi a un anno) e nelle modalità dell'esame di Stato. Sulla questione occorre fare chiarezza».

L.C.A.

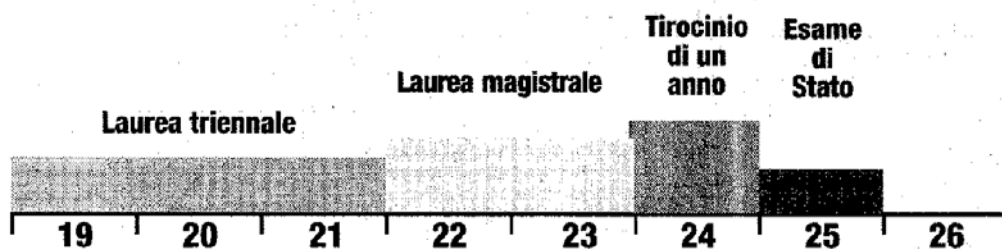
Il traguardo

Le tappe verso la professione per anno di età

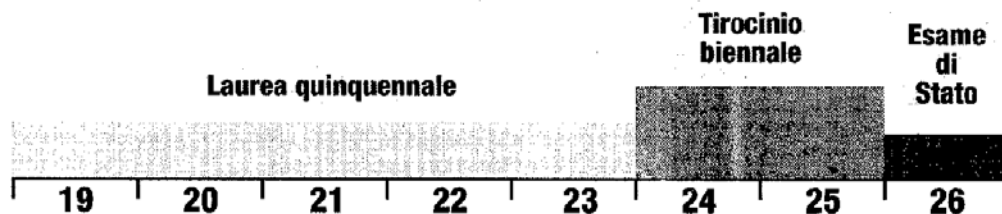
■ DOTTORI COMMERCIALISTI



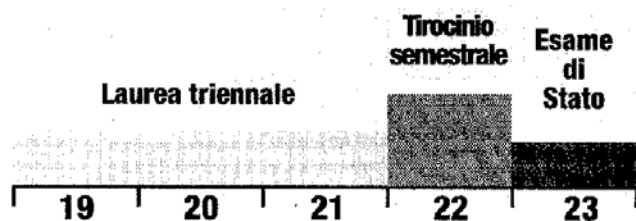
■ INGEGNERI



■ AVOCATI



■ GEOMETRI



Nota: La quantificazione della durata dei percorsi è convenzionale e non tiene conto di eventuali periodi "di attesa" tra un passaggio e l'altro, per esempio tra la laurea e l'iscrizione alla laurea magistrale o tra la fine del tirocinio e l'esame di Stato. Si ipotizza invece la sovrapposizione parziale del tirocinio con la laurea magistrale subordinata a convenzioni tra Università e Ordine.

Per il 730 i commercialisti aprono ai triennali

ROMA ■ Nella gestione dei modelli 730 i dottori commercialisti non penalizzeranno, all'interno dell'Albo unico, i futuri esperti contabili. Sulla prerogativa dell'assistenza fiscale appena "strappata", con il decreto legge 163/05, al monopolio dei Caf, non c'è un'opzione di esclusiva a vantaggio degli iscritti alla sezione A dell'Albo unico. Infatti, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Antonio Tamborrino, promette di darsi da fare per estendere anche ai futuri laureati triennali la possibilità di gestire la dichiarazione dei redditi semplificata.

«Ci batteremo nella prossima Finanziaria», annuncia Tamborrino. Anzi — riflette il presidente del Consiglio nazionale dei dottori — un tentativo di inserire il 730 tra le competenze degli iscritti alla sezione B, i futuri laureati triennali abilitati, si potrà fare anche «nel corso del confronto parlamentare per convertire il decreto legge 163/05».

Con il ricorso al decreto legge possono essere superati — ammette il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti — i paletti della legge 34/05, che prefigura nuove attività connesse a interessi pubblici solo per gli iscritti alla sezione A dell'Albo, che ospita i dottori commercialisti e i ragionieri.

È per non "cadere" fuori delega che le commissioni parlamentari, nell'esaminare quello che sarebbe diventato il decreto legislativo 139, avevano consigliato di cancellare l'assistenza fiscale dalle prerogative degli esperti contabili per ricondurla tra le attività dei dottori commercialisti (e dei ragionieri). Nella versione finale del provvedimento, però, per un "errore" la competenza è scomparsa, tanto da rendere necessario l'intervento riparatore con il decreto legge intitolato a «misure urgenti sulle infrastrutture».

A questo punto, il nuovo strumento legislativo lascia alla volontà delle parti in causa — legislatore e Consigli nazionali di dottori e ragionieri — l'estensione della funzione anche agli esperti contabili, cui il decreto legislativo 139/05 riconosce competenze collegate alle dichiarazioni fiscali.

Peraltro, la rottura del monopolio dei Caf sul 730 a vantaggio di dottori commercialisti e ragionieri è stata giudicata dalle altre categorie professionali come un'azione «corporativa». Avvocati, consulenti del lavoro e tributaristi promettono battaglia per non essere esclusi dalla possibilità di esercitare in proprio l'assistenza fiscale (si veda «Il Sole-24 Ore» del 20 agosto). Di fronte alle proteste degli altri professionisti Tamborrino è lapidario: «Non posso che perseguire l'interesse della mia categoria».

N.T.

Possono essere
superati i vincoli
della delega



L'iniziativa / Nasce una nuova società

Biologi italiani uniti per difendere Darwin

I sostenitori della teoria dell'evoluzione si alleano per fronteggiare gli esponenti del creazionismo

Dal 24 al 26 agosto, al dipartimento di Biologia dell'Università di Ferrara, si svolge il primo congresso dei biologi evoluzionisti italiani che l'ultimo giorno fonderanno una Società scientifica. Ivan Scotti è uno degli animatori di CoEvol, un coordinamento di giovani ricercatori sparsi per il mondo — in questo momento lavora sulla flora equatoriale della Guiana in un istituto del Cnr francese — e ritiene che l'adesione alla Società europea sia ormai insufficiente: «In Italia — dice — si alzano troppe voci contrarie al darwinismo, cioè alla fondazione stessa delle nostre ricerche». Teme che anche qui, come negli Stati Uniti, si faccia strada nelle scuole la teoria dell'Intelligent Design (I.D.), la nuova versione del creazionismo in cui il Creatore è

sostituito da un progettista sovranaturale senza il quale non ci sarebbe vita terrestre, come risulta dalle equazioni del teologo William Dembski».

I biologi evoluzionisti americani sono preoccupati. Quelli italiani anche e gli organizzatori del congresso hanno invitato a dar loro man forte celebrità straniere come Antonio Lazcano Araujo, dell'Università nazionale a Città del Messico, massimo esperto di molecole prebiotiche e quindi di origini della vita, e Massimo Pigliucci, direttore del Pigliucci Lab all'Università statale di New York a Stony Brook. È un esponente della "nuova sintesi moderna", l'aggiornamento della teoria darwinista raggiunta nel secolo scorso prima delle tecniche per amplificare e ricombinare il Dna. Ama riflettere sulla storia della propria disciplina e lanciare provocazioni epistemologiche. «Negli Stati Uniti, i biologi sono uniti nel ritenere che l'I.D. non sia scienza — dice — ma sono divisi sul partecipare o meno ai dibattiti organizzati dai pro-I.D. A uno scienziato è difficile rispondere in poco tempo a raffiche di domande che mirano a metterlo in imbarazzo e al contempo spiegare quello che conta: la scienza è diversa dalla caricatura che ne fanno i creazionisti». Lui non accetta più di partecipare, altri ritengono la sua scelta autolesionista: al contrario delle fondazioni pro-I.D., dicono, i ricercatori non hanno fondi per la pubblicità e quindi devono farsela di persona.

Giorgio Bertorelle, genetista dell'Università di Ferrara e uno degli organizzatori del congresso, si è ricordato di invitare «l'ala comica della resistenza all'I.D». Sono coloro che non ritengono l'essere umano poi così perfetto, e come argomentazioni portano ad esempio le ossa facciali troppo strette per ospitare 32 denti (soprattutto quelli del giudizio) e una colonna vertebrale spesso dolente per l'uso. Domani sera alle 21, nell'incontro aperto al pubblico, l'ala comica sarà rappresentata da Patrizio Roversi. Siccome vuole rifare in barca a vela il viaggio di Darwin, ne approfitterà per reclutare mozzi evoluzionisti e ridanciani.

SYLVIE COYAUD



GUIDA ALL'UNIVERSITÀ Da medicina ai master anti-hacker e di pallacanestro

Un viaggio negli atenei della capitale per orientarsi nella scelta della facoltà. A settembre al via gli esami di ammissione

MONTE A PAGINA 33

Un viaggio nelle Università della Capitale per orientarsi nella scelta della facoltà. Da domani tutto sull'ateneo «La Sapienza»

Quale laurea? Ora c'è anche anti-hacker

Guida all'offerta formativa tra 42 corsi e cinque aree tematiche. Dalle scienze alla pallacanestro

di ALESSANDRO MONTE

ANCHE quest'anno negli atenei della Capitale sono stati introdotti nuovi corsi di laurea e conseguentemente nuovi sbocchi professionali per chi si appresta a iscriversi all'università. Continua così la riforma decisa nel novembre 2000 che prevede oggi 42 classi di laurea triennali all'interno delle quali le singole università collocano i propri corsi, a volte tradizionali e a volte decisamente innovativi, con proposte che cercano di tenere conto delle richieste di un mercato globalizzato spesso incentrato sul terziario avanzato.

L'offerta formativa per l'anno accademico 2005-2006 è ancora più ampia e differenziata rispetto allo scorso anno, con nuovi corsi di laurea avviati in tutte le facoltà. Gli studenti molto spesso optano per le lauree più tradizionali, ma senza dubbio orientarsi tra le innumerevoli proposte non è proprio facile. Ci sono percorsi formativi triennali in comunicazione nella società della globalizzazione, ma anche corsi di laurea triennale per diventare attori, master per specializzarsi nella lotta agli hacker e perfino un master in pallacanestro.

Nella Capitale le dimensioni delle università consentono di avere un'attività di ricerca e un'offerta formativa che coprono una vastissima gamma di saperi. Le 42 classi di laurea sono raggruppabili in 5 aree: l'area delle scienze

economiche, giuridiche e sociali, l'area ingegneristica e architettonica, l'area scientifica e tecnologica e infine l'area umanistica.

Oggi, contrariamente al passato quando i corsi di laurea erano più generalisti, gli studenti devono scegliere l'orientamento specifico del loro corso di studi. Così individuare particolari ambiti di studio e nuovi sbocchi professionali è un'impresa ardua. A partire da oggi cercheremo di esaminare le diverse offerte degli atenei romani, incominciando già domani a vedere in dettaglio l'offerta formativa dell'università «La Sapienza». In linea generale bisogna comunque riflettere soprattutto su che tipo di attività si desidera intraprendere in futuro e chiedersi se si crede di avere le capacità per poterla svolgere e se vi siano effettive possibilità di impiego nel settore di interesse. Un'ulteriore difficoltà può essere il numero chiuso nel caso si opti per dei corsi la cui frequenza sia regolata dal numero programmato. Per essere ammessi a questi corsi bisogna prima affrontare una prova e superarla. Chi invece si vuole iscrivere a uno dei corsi di laurea con prova di orientamento obbligatoria deve fare in fretta perché le domande di ammissione iniziano a scadere nei prossimi giorni. A questi corsi di laurea è possibile immatricolarsi indipendentemente dal risultato della prova, ma occorre comunque sostenerla per potersi iscrivere.



Molti corsi a pagamento preparano alle selezioni. Vademecum a disposizione degli studenti

Esami d'ammissione, libri e opuscoli in aiuto

Numero chiuso in Medicina, Odontoiatria, Veterinaria e Professioni sanitarie

E INIZIATA la stagione dei concorsi di ammissione ai corsi di laurea a numero chiuso. Molti i libri, gli opuscoli e i corsi a pagamento per prepararsi agli esami, ma i testi delle prove degli anni passati sono di dominio pubblico, basterebbe dunque che gli studenti ne facessero richiesta alle segreterie o ai referenti di facoltà per prenderne visione ed esercitarsi. La Luiss Guido Carli, ad esempio, mette a disposizione degli studenti un opuscolo informativo con esempi, indicazioni sui metodi di correzione e suggerimenti pratici da tenere presente al momento della prova. Ma anche gli altri atenei romani sono generalmente disponibili in questo senso.

Le prove di selezione mirano a verificare la conoscenza dello studente relativamente ad alcune discipline specifiche e sono ormai applicate in modo quasi sistematico. Le singole università possono prevedere il numero chiuso (o numero programmato, come tecnicamente si definisce il meccanismo di sbarramento al momento dell'iscrizione all'università) per i corsi per i quali l'ordinamento didattico preveda l'utilizzazione di laboratori ad alta specializzazione. Ma a livello nazionale sono comunque obbligatoriamente a numero chiuso i corsi di laurea in Architettura, Medicina e chirurgia, Medicina veterinaria. Odontoi-

tria e protesi dentaria, Scienze della formazione primaria e per le lauree relative alle Professioni sanitarie.

Per l'accesso ai corsi di laurea in Architettura la prova di ammissione è predisposta da ciascuna università in forma autonoma e consiste nella soluzione di 80 quesiti a risposta multipla, di cui una sola risposta è esatta tra le 5 indicate. Gli argomenti sono: logica e cultura generale, storia, disegno e rappresentazione e infine matematica e fisica. Ventisei quesiti riguardano l'argomento di logica e cultura generale, mentre sono previsti 18 quesiti per ciascuno dei restanti argomenti. Per lo svolgimento della prova è assegnato un tempo di 2 ore e 15 minuti.

La prova di ammissione per l'accesso ai corsi in Medicina e chirurgia e in Medicina veterinaria è invece di contenuto identico su tutto il territorio nazionale. Per lo svolgimento è assegnato un tempo di 2 ore durante le quali l'aspirante matricola deve risolvere 80 quesiti, indicando la sola risposta esatta tra le cinque opzioni del test. Sono previsti 26 quesiti per l'argomento di logica e di cultura generale e 18 quesiti per ciascuno dei restanti argomenti: biologia, chimica e infine fisica e matematica.

Ale. Mon.